



Pro Loco



## Comune di **SANT'ARPINO**



# Ten. **Giuseppe Macrì** \* 1843 † 1932

Sin dalla data di costituzione la Pro Loco cura l'apertura e la custodia della cappella di Giuseppe Macrì, emerito benefattore di Sant'Arpino che non ha discendenti nella nostra cittadina. Scopo dell'annuale iniziativa è di dare onore ad una persona che ha sempre manifestato grandissimo amore per la nostra comunità al punto da donare il Palazzo Ducale con la clausola, precisata in apposito atto notarile, di "avere cura annuale, speciale, della mia cappella mortuaria nel giorno della commemorazione dei defunti, per preservarla dalle ingiurie del tempo..".

Dunque, nel rispetto anche della volontà del defunto, la Pro Loco rende merito al benefattore. Fascinosa è la vita di Giuseppe Macrì: nacque a Messina nel luglio del 1843 da famiglia benestante. Nel 1860 si unì alle camice rosse di Giuseppe Garibaldi, appena sbarcate in Sicilia, per contribuire alla liberazione del meridione. Arruolatosi con il grado di sergente, militò nei volontari dell'esercito garibaldino partecipando alla storica battaglia sul Volturmo ed all'incontro di Teano che sancì l'Unità d'Italia. Alla fine della guerra, come gran parte delle camice rosse, venne arruolato nel neo esercito italiano e nel 1866 fu promosso al grado di Tenente dei Granatieri Italic.

Terminata la vita militare, si dedicò all'attività di commerciante visitò più volte i nostri territori. Nel 1903 decise di trasferirsi definitivamente a Sant'Arpino presso il Palazzo Ducale che acquistò dai Caracciolo di Napoli per la cifra di 14.500 lire.

Portò a vivere con sé Filomena, una donna misteriosa dalla corporatura talmente magra da sembrare quasi scheletrita che, si dice, si nascondesse alla vista dei tanti curiosi locali tanto che mai fu possibile accertare se ne fosse la moglie, la sorella, l'amante o la cameriera. Dal suo canto il tenente contribuiva ad alimentare il mistero ripetendo il ritornello "Non mi è moglie né parente è donna Filomena del tenente" che, detto con accento siciliano e da un uomo alto, baffuto e robusto quale era, zittiva tutti lasciando irrisolto il mistero. Cultore di spiritismo, probabilmente Macrì venne attratto dalla leggenda del Palazzo Ducale, secondo la quale esso era abitato da fantasmi perché abbandonato da decenni. Dopo essersi stabilito nel palazzo, infatti, ordinò che gli fosse costruito un tavolo rotondo per tenere sedute spiritiche le quali spesso si svolgevano su richiesta di persone che desideravano comunicare con i propri defunti.

Uomo dotto e profondo studioso delle scienze occulte, era anche un buon conoscitore di francese e di riti massonici. Si autodefiniva socialista razionale e negoziante agricoltore e credeva fortemente nella carità. Oltre al testamento, le diverse lapide scritte e poste da egli stesso nel Palazzo Ducale e nella cappella, testimoniano la sua dedizione ai poveri.

Ancora in vita fece costruire la cappella mortuaria di forma rotonda, con un triangolo al centro e con l'ingresso rivolto verso la Chiesa di San Francesco di Paola, mentre il suo busto ha lo sguardo rivolto ad occidente. Tutte scelte (cerchio e triangolo sono simboli esoterici) che alimentano l'aura di mistero e di fascino che circondano la sua vita.

Alla sua morte, avvenuta nell'aprile del 1932, lasciò tutto il suo immenso patrimonio ai poveri del paese: numerosi libri e mobili, oltre ad una rendita che il Comune doveva amministrare fondando un circolo spiritico, istituendo un borsa di studio in francese per i giovani e dando un sussidio ai poveri ogni due novembre.

Accanto a sé, anche dopo la morte, volle la misteriosa Filomena che ebbe sempre cura di lui.

